

meri arretrati della rivista,

e:
- Dipartimento di Studi Storici e Politici
- Via del Santo, 28 - 35123 Pd
- ingemi@unipd.it

D E O F

entifiche:

Giorgio Gattei
Università di Bologna

Patrick Le Galès
CEVIPOF / Sciences - Po

Liborio Mattina
Università di Trieste

Maurizio Mistri
Università di Padova

Liliana Padovani
I.U.A. Venezia

Paolo Perulli
Università del Piemonte Orientale

Angelo Pichierri
Università di Torino

Alessandro Pizzorno
I.U.E. Firenze

Antonio Punzi
Università di Napoli

Fabio Sforzi
Università di Torino

Progetto grafico:
Alessandro Raffin

Realizzazione e Stampa:
Grafimade Italia - Vigonza (PD)

resce Mestre CGIA

SOMMARIO

Culture Economie e Territori

Rivista Quadrimestrale
Numero Ventuno, 2008

IL SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

Pag. 03 *Partiti politici e governo locale: percorsi evolutivi nel caso veneto* di Giancarlo Minaldi

IL TEMI

Pag. 31 *Bari: l'elezione diretta del Sindaco e i suoi effetti sul governo locale* di Alessandro Lattarulo

Pag. 61 *L'organizzazione degli insegnanti dall'Unità a oggi* di Mario Quaranta

Pag. 75 *Sovranità alimentare, contadini e donne* di Mariarosa Dalla Costa

IL TEMI DI INTERESSE INTERNAZIONALE

Pag. 90 *Analisi delle pratiche sociali di un villaggio di pescatori del Madagascar*
di Gloria Albertini e Miriam Trolese

Pag. 108 *Il cambiamento delle politiche di accoglimento e integrazione in Europa* di Andrea Condotta

IL TEMI DI INTERESSE

Pag. 118 *Nota critica* di Alessandra Mazzei

Pag. 123 *Carlo Levi e la malaria in Lucania* di Elio Franzin

IL TEMI DI INTERESSE

Pag. 126 *Recensioni*

lla
o

imento
etta



Mariarosa Dalla Costa

Sovranità alimentare, contadini e donne*.

Pensieri

L'emergere di un largo movimento di agricoltori e altre figure rurali che vogliono modalità di lavoro e di vita che appartengono più alla tradizione che alle tendenze capitalistiche si è scontrato spesso, nella stessa intellettualità di movimento, con giudizi di residualità e di utopia nonché con l'assunto che non si può mai tornare indietro. Ma si potrebbe osservare che quell' "indietro" è il presente di larghissima parte dell'umanità visto che in agricoltura nel mondo solo 27 milioni lavorano con il trattore, 250 milioni con la trazione animale e circa un miliardo, di cui moltissime donne, con le proprie mani¹. E soprattutto, dal punto di vista di questi stessi soggetti, le politiche agricole condotte finora, tanto più nella versione neoliberista, si sono rivelate vere e proprie politiche di genocidio, hanno causato sempre più fame e morte anche attraverso obbligati suicidi di massa di contadini indebitati. Per cui la prima obiezione è che sottoscrivere queste politiche alimentari da parte di chi fa agricoltura oggi, in particolare nei cosiddetti paesi in via di sviluppo (Pvs), vorrebbe dire sottoscrivere un alto rischio di morte. La necessità di un'alternativa non solo è indifferibile ma si dà già nel concreto se i sistemi di coltivazione tradizionali garantivano molto di più la possibilità di vita e nutrimento². Il che non toglie che vi sia una ricerca perché il tradizionale possa essere migliorato, la fatica maggiormente alleviata ma con tecnologie appropriate, non devastatrici dell'ambiente, non espulsive di popolazioni, i cui costi siano affrontabili nell'economia di quei processi agricoli. E che tale ricerca possa essere finanziariamente sostenuta. Ma anche la fonte, la tipologia e le condizioni del finanziamento devono essere discusse e condivise dalle popolazioni. Perché la fatica può essere meno pesante del debito. Quindi difendere e voler ripristinare un'agricoltura contadina con metodologie tradizionali, come oggi vanno pretendendo reti di agricoltori negli angoli più diversi della terra, intende segnare una svolta storica per concretizzare a livello planetario il fondamentale diritto umano al cibo e con ciò alla vita, il diritto alla resistenza contro l'espulsione, contro l'emigrazione e spesso l'estinzione.

Ma riprendiamo la questione alle origini. Il modo di produzione capitalistico si fondò cinque secoli fa sull'espropriazione e recinzione delle terre comuni e sulla

¹ Relazione tenuta al convegno internazionale "Globalización y desarrollo desigual. El desafío político de los movimientos subalternos", Universidad Complutense, Foro Complutense, Universidad Nomada, Madrid, 25-29 giugno 2007.

² Boré e Dufour, 2001, p. 205.

³ Tengo a sottolineare che si tratta di veri e propri sistemi elaborati attraverso i millenni tenendo conto delle specie vegetali e animali autoctone, della disponibilità di lavoro e di strumenti effettivamente disponibili e compatibili con quei livelli economici, della salvaguardia delle risorse naturali e degli ecosistemi.

conseguente e continua espulsione di popolazioni. Queste, private dei mezzi di produzione e riproduzione, furono ridotte a mera forza lavoro, obbligate ad accettare qualunque condizione in fabbrica o a vagabondare mendicando ed essere per ciò criminalizzate. Questa espropriazione/privatizzazione continua nel tempo presente producendo moltitudini impoverite ed espulse destinate ad affollarsi negli slums delle megalopoli o a prendere la strada dell'emigrazione magari per morire attraversando il deserto o il mare o in qualche prigione.

Questo grande processo di espropriazione che accumula terra da un lato e moltitudini immiserite dall'altro, ovvero quel processo di accumulazione originaria che fu necessario all'avvio del modo di produzione in cui viviamo, è più che mai necessario oggi all'ulteriore espansione e penetrazione (nei meccanismi di riproduzione della vita) dei rapporti capitalistici, alla rifondazione del rapporto di classe e alla ristrutturazione del lavoro a livello planetario.

Ma allora la questione della terra, la resistenza alla sua espropriazione, e soprattutto la volontà di reinnestare con la terra un rapporto di segno opposto a quello di tali politiche è cruciale non solo dal punto di vista di chi rischia l'espulsione o è già stato espulso ma per il corpo sociale lavoratore a livello globale. Sono in gioco le sue possibilità di occupazione poiché non è credibile che si crei un numero di posti di lavoro corrispondente a quello degli espulsi (e infatti procedono piuttosto politiche di annientamento), sono in gioco anche i suoi livelli di precarietà e bassi salari. D'altronde è altrettanto poco credibile aspettarsi un reddito garantito di tali proporzioni.

Ma soprattutto di quanta libertà potremmo godere quando tutti gli abitanti della pianeta dovessero dipendere per la loro sopravvivenza solo ed esclusivamente dal denaro?

E ancora, potremmo veramente circoscrivere il discorso solo all'ottenimento di denaro a fronte di un prodotto agricolo la cui concezione industriale e neoliberista fa sì che inquiniamo sempre più la terra, pregiudichiamo la salute dei nostri corpi e devastiamo l'ambiente?

La grande promessa della modernizzazione agricola attraverso la prima Rivoluzione verde, risolvere la fame nel mondo, per moltissimi l'ha provocata con l'espropriazione di larghe estensioni di terre, le migliori, proceduta molto spesso manu militari. Oggi c'è più fame che prima della Rivoluzione verde. Questa ha rappresentato ingenti profitti per i grandi complessi agroindustriali, miseria per i molti cui veniva sottratta la terra, inquinamento chimico del suolo, distruzione di biodiversità, di ecosistemi, e quindi di garanzie di vita e di abbondanza di risorse alimentari. Da allora la popolazione espulsa sarebbe stata etichettata come sovrabbondante e sempre maggiori sarebbero stati gli allarmi sull'esplosione demografica. Più volte ho sottolineato come Rivoluzione verde e guerra vadano nella stessa direzione non solo per le profonde iniquità e quindi conflitti che la prima genera, ma perché entrambe sottraggono terra inquinandola l'una con prodotti chimici, l'altra con ordigni bellici sempre più letali che causano spesso un danno infinito per un'espulsione senza ritorno. Alla recinzione delle terre ha corrisposto e corrisponde un allargarsi delle recinzioni³ dell'umanità, nelle cinture degradate delle città, nei campi profughi, nei centri di permanenza temporanea.

La seconda Rivoluzione verde, con cui si indica il passaggio alla coltivazione di

specie geneticamente modificate e relativo sistema dei brevetti, ha voluto dire da parte delle multinazionali l'espropriazione dei poteri riproduttivi dei semi manomettendo il loro patrimonio genetico e privatizzandolo. Hanno privatizzato e recintato così i meccanismi di riproduzione spontanea della vita che i semi rappresentano con i loro processi di nascita, crescita, morte e resurrezione. I semi naturali, da sempre gestiti come bene comune, che i contadini selezionavano, si scambiavano e ripiantavano l'anno seguente, costituivano una risorsa di vita e di abbondanza fuori dal controllo capitalistico⁴. Attraverso la vicenda degli Ogm il capitale è giunto ad espropriare il sapere millenario delle popolazioni che avevano migliorato i semi cooperando con la natura nonché la biodiversità frutto dell'evoluzione naturale e di questa cooperazione gestita soprattutto dalle donne. Le espropriazioni e recinzioni che cinque secoli fa avevano riguardato "solo" la terra, oggi travolgono le fondamentali fonti della vita, la biodiversità stessa e i saperi che permettono di ricavarne abbondanza. Risorse che si sono volute catturare non solo per farne terreno di alti profitti ma nel contempo per farne terreno di riduzione di libertà ed autosufficienza delle popolazioni. Per rendere sempre più l'umanità in ogni luogo del pianeta dipendente dal mercato e dal laboratorio, dipendente dal denaro per ogni aspetto della vita e dipendente da fonti di vita (e di malattia) rispetto a cui non ha più sapere né controllo. E questo in funzione del dispiegarsi di un neoliberalismo che vuole poter abbassare ovunque le condizioni di lavoro e di esistenza senza incontrare opposizione. L'autosufficienza alimentare, infatti, a partire da quella del villaggio, costituisce una formidabile possibilità di resistenza a fronte di salari troppo bassi e condizioni di vita indecenti.

Procedevano ancora in questa seconda Rivoluzione verde le politiche di privatizzazione della terra nonché dell'acqua⁵ in obbedienza al dettato neoliberista per cui ogni bene, anche le fonti della vita, devono diventare merce primariamente rivolta all'esportazione. A complemento di queste le altre politiche della globalizzazione espresse anzitutto dalle multinazionali attraverso il Wto (World Trade Organization) hanno delineato strategie di devastazione, a partire dall'imposizione a vari paesi Pvs dell'abbattimento delle tariffe doganali per invaderli con i prodotti agricoli altamente sovvenzionati dei paesi più industrializzati, prodotti che mandano in rovina i piccoli produttori locali. L'imposizione stessa dei semi Ogm rovina i contadini trasformati in dipendenti delle multinazionali che devono affrontare gli alti costi delle sementi e dei pesticidi a fronte di raccolti che spesso risultano inferiori a quanto garantito o il cui guadagno si vanifica a causa della caduta dei prezzi agricoli per le liberalizzazioni dei mercati volute dal Wto.

Quindi sull'espropriazione della terra, tanto più nelle sue forme attuali di impossessionamento e stravolgimento dei suoi poteri riproduttivi, si riproduce continuamente questo modello di sviluppo, si espellono moltitudini, si rifonda e ristrutturifica il lavoro globale fino a condizioni schiavistiche. Ma la manomissione dei meccanismi di riproduzione spontanea della vita, il brevetto, il debito internazionale, l'aggiustamento strutturale, sono tutte componenti di uno stesso gioco con cui questo sistema tende a creare dittatura alimentare e con ciò il massimo di dipendenza delle popolazioni, la loro totale ricattabilità sotto ogni aspetto. Se non si parte da questo problema, dalla necessità di rompere tale dittatura, è come se tutto l'attivismo espresso dalle lotte e dalle iniziative nel mondo

³ La Direttiva europea 98/95, dettando le linee guida per le leggi sementiere nazionali, dichiarava illegittimo il libero scambio (benché gratuito) di sementi e materiale da riproduzione. Ma senza di questo, "riene meno la possibilità di tramandare le varietà locali per consuetudine comunitaria, e nei fatti, riene meno la possibilità di garantirne la conservazione dinamica nel contesto rurale e locale che a loro conferisce valore" (Angelini 2004, p.112). Teniamo anche presente che nel 1980 la creazione da parte della Comunità europea di un Registro comune europeo dei semi, che incorporò tutti i registri nazionali che riportavano l'elenco dei semi autorizzati per la vendita commerciale, comportò l'eliminazione dall'elenco stesso di 1000 varietà di piante perché considerate sinonimi. Le specie eliminate (il progetto originario era di eliminarne 1500) erano in realtà varietà non ibride e quindi meno redditizie per il mercato. Le ditte sementiere preferiscono commercializzare ortaggi ibridi dai costi cinque o dieci volte superiori rispetto a quelli comuni, e con la caratteristica di non produrre semi, per cui i contadini devono riacquistarli ogni anno. Così sono scomparse 360 varietà italiane di piante. Tra queste il pomodoro Re Umberto che aveva popolato i terreni italiani per 120 anni (vedi il documento di Alberto Oliuacci (2001).

⁴ Ho più ampiamente sviluppato questo aspetto nel quadro dell'analisi delle politiche di aggiustamento strutturale e di vari progetti finanziati dalla Banca mondiale in L'Indigeno che è in noi, la terra cui apparteniamo, relazione presentata al convegno Per un'altra Europa, quella dei movimenti e dell'autonomia di classe a Torino nel marzo 1996 e pubblicata in Marucci (1999) e in www.thecommoner.org. Vedi anche Dalla Costa e Dalla Costa (1996).

⁴ Una significativa vittoria contro la privatizzazione dell'acqua è stata quella ottenuta nel cosiddetto "circuito delle acque", una regione unica al mondo, ricca di fonti d'acqua molto dotate di sali minerali dalle grandi virtù terapeutiche nel Minas Gerais, in Brasile, a metà strada tra San Paolo e Rio de Janeiro. Nella zona sorgono quattro cittadine tra cui San Lorenzo, famosa stazione termale pur essendo la più piccola, 37.000 abitanti. Qui la Nestlé iniziò a produrre l'acqua imbottigliata Pure Life che, per diventare tale, subiva un processo di totale demineralizzazione ed aggiunta successiva di alcuni sali con pregiudizio del gusto e delle proprietà, tradendo completamente la tipologia di acqua che usciva dalla fonte. La sua attività comprometteva lo stesso flusso turistico e l'economia del luogo oltre che un bene comune fondamentale a disposizione della collettività. Fu accusata infatti dagli abitanti non solo di alterare in modo non autorizzato l'acqua che veniva imbottigliata, ma anche di lavorare senza autorizzazione, di effettuare un superdrenaggio con danno della falda freatica e di alterare il gusto e le caratteristiche delle acque della zona a causa dei suoi processi di produzione. La protesta dei cittadini è riuscita a far sì che la Nestlé se ne andasse rinunciando a tale attività.

⁶ Ricordiamo anche, per ciò che concerne l'allevamento, che tale negazione può avvenire attraverso quel particolare tipo di contratto che è la soccida. Il contadino mette

costruisce una casa senza fondamenta. Il movimento contadino si è posto questo problema, costruire le fondamenta. Intende condurre con la terra un rapporto di segno completamente opposto a quello delineato per l'agricoltura dal modello neoliberista. Ma partire dal voler reinnestare il rapporto con la terra, la cui negazione⁶ costituisce l'anima di questo sviluppo, vuol dire sovvertirne le condizioni e porre le basi per costruire un altro sviluppo. Altro anzitutto perché non pone più l'allargarsi della fame e della morte come presupposto ineludibile in quanto deve creare ricchezza nella forma capitalistica del valore. Costruire tale alternativa è il programma della "sovranità alimentare".

La carovana dei desaparecidos

Questo nuovo e antico discorso contadino è emerso portato da quelle reti che, cresciute in vari paesi negli anni '80 investiti dall'applicazione sempre più drastica delle politiche di aggiustamento strutturale, sono riuscite ad imporsi all'attenzione mondiale in particolare dagli anni '90 grazie alle nuove possibilità comunicative offerte dalla tecnologia informatica e ai primi grandi appuntamenti di contestazione della globalizzazione neoliberista di cui hanno costituito un'anima fondamentale, a partire dagli incontri intercontinentali seguiti all'insurrezione zapatista. Attraverso tali appuntamenti e con la Carovana del '99⁷ in preparazione della manifestazione di Seattle, un movimento di contadini, di pescatori, di indigeni e di altre figure del mondo rurale, i desaparecidos dello sviluppo, è giunto in un Nord dove la cultura politica anche di sinistra aveva piuttosto abbandonato le questioni agricole relegandole a questioni del passato, ascrivendo il mondo contadino alla sfera dell'arretratezza, dando per ineluttabili le nuove direttrici dei grandi complessi agroindustriali ma soprattutto non cogliendone il carattere strategico come nuova formula di dominio dell'umanità. D'altro canto l'attenzione dei movimenti era polarizzata piuttosto sulle tematiche del precariato e del reddito di cittadinanza o sulle potenzialità di liberazione offerte dalle nuove tecnologie informatiche. Cionondimeno anche il Nord viveva il dramma alimentare, non tanto per la mancanza di cibo bensì per la sua insicurezza emergente dai continui allarmi e scandali che investivano il settore. Ma viveva anche il dramma della continua perdita di occupazione visto che le piccole e medie aziende agricole erano sempre più costrette a chiudere⁸. Il discorso della "sovranità alimentare" di cui diremo più avanti, pur nella necessità di articolazione diversa a seconda delle aree di cui si trattava, rispondeva alle istanze fondamentali di un insieme di realtà rurali nei paesi del Sud e del Nord del mondo, ma anche ad istanze urbane, che convergevano nella necessità di attivare altre forme di agricoltura in opposizione al modello imperante. Modello caratterizzato dalla dimensione industriale e monoculturale che marginalizzava le forme contadine del lavoro e riduceva drasticamente l'occupazione, contrassegnato dal ciclo lungo, cioè da una grande distanza tra produttore e consumatore che premiava⁹ con i sovvenzionamenti il momento della trasformazione e della commercializzazione a scapito del primo produttore, il contadino, ma con ciò a scapito anche della freschezza e genuinità del cibo e della trasparenza del processo produttivo. Modello primariamente orientato all'esportazione, alla competizione nel mercato globale in cerca dei luoghi ove è più conveniente produrre

e ove è più profittabile vendere il "cibo merce qualunque", orientato alla specializzazione per aree geografiche nell'internazionalizzazione liberistica dei mercati, orientato all'impiego di grandi input chimici nonché alla manomissione genetica della natura anche perché il cibo merce qualunque deve anzitutto viaggiare. È interessante sapere che in Russia vi sono 1500 varietà di pomodoro ma nessuna può viaggiare. Speriamo che non viaggino mai. Lasciamo che viaggi l'uomo e abbia ancora qualcosa da scoprire.

Con la Carovana giungono in Europa le organizzazioni di agricoltori collegate attraverso la rete La Via Campesina e con questo giunge nel Nord una proposta alternativa altrettanto strategica del progetto avversario. Punta all'agricoltura contadina, al ripristino di sistemi agricoli tradizionali, punta al locale anziché al mercato globale, al massimo di autonomia e di autosufficienza delle popolazioni. Racchiude la decisione di emanciparsi una volta per tutte dalle politiche del cibo capitalistiche che, nella loro smisurata, ovvero senza misura, capacità di produrre cibo, nutrono fondamentalmente i profitti delle multinazionali mentre affamano una parte sempre più larga dell'umanità. Gli 840 milioni di individui che, secondo i dati forniti dalla Fao al convegno di Roma del 1996, risultavano alla fame e che, secondo le previsioni della stessa agenzia, dovevano dimezzarsi entro il 2015, sono saliti nel volger di 10 anni agli attuali 854 milioni di cui 820 milioni nei Pvs. Se nel 1996 si contavano 1 miliardo e 200 milioni di individui con gravi carenze alimentari oggi a questi si sono aggiunti altri 170 milioni prevalentemente in Asia e nell'Africa subsahariana. Non a caso emerge anche dai dati della stessa agenzia che: dove c'è meno agricoltura c'è più fame; dove c'è impossibilità di accesso all'acqua è impossibile fare agricoltura; tra quelli che hanno fame tre persone su quattro vivono in zone rurali e dipendono per la sopravvivenza da risorse naturali come la terra e l'acqua¹⁰. Ma il rapporto con tali risorse, mi sento di ipotizzare, è stato disastroso. Dove c'è l'imposizione della coltura dei semi geneticamente modificati, è il caso di aggiungere, si rischia la rovina. Terra, acqua e semi sono questioni che non possono essere trattate separatamente, sono organi di uno stesso corpo, quello della natura.

In India, nel settore del cotone transgenico, sono già stati decine di migliaia i suicidi di contadini schiacciati dai debiti. Nel 2004 secondo il National Crime Bureau indiano vi furono 16.000 di questi casi. Nel solo Andhra Pradesh vi furono 1.860 suicidi nei primi sei mesi dello stesso anno¹¹.

In Cina i processi di modernizzazione l'hanno reso il paese con il più alto livello di suicidi. Su un totale di circa 1 milione di suicidi l'anno che, secondo i dati dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) avvengono nel mondo, 287.000 nel 2003 sono avvenuti in Cina e di questi 157.000 hanno riguardato donne povere e spesso maltrattate delle realtà rurali. Si reputa che in questo paese, come in Malaysia, Sri Lanka e Trinidad tra il 60% e il 90% dei suicidi avvenuti nell'ultimo decennio sia stato attuato ingerendo pesticidi¹². Ma tale pratica, sempre secondo notizie ricevute dall'Oms, si è estesa a molti altri paesi asiatici e in Centro e Sud America.

Dal 1988 ad oggi sono state quasi 9.000 (8.995) le persone che hanno perso la vita cercando di raggiungere l'Europa. Di queste 6.503 sono morte nel mar Mediterraneo o nell'oceano Atlantico¹³.

Sempre più individui, uomini e donne nel mondo, devono chiedersi se è inelut-

a disposizione, rimanendone proprietario, la terra e in genere le strutture necessarie per ospitarvi gli animali. La ditta produttrice mette gli animali. Ma questa decide qualunque aspetto dell'attività di allevamento, dal tipo di cibo al trattamento sanitario, il contadino non decide nulla.

⁷ La Carovana ha portato da tutto il mondo nei paesi europei 500 rappresentanti di organizzazioni di contadini, di pescatori, di popolazioni indigene, di zapatisti del Chiapas, di genti in lotta contro le dighe, delle madres de Plaza de Mayo, delle associazioni di consumatori, altri. L'attività della Carovana, che si è svolta durante maggio e giugno 1999, con dibattiti preparatori già da gennaio, ha permesso che tali soggetti portassero in prima persona alla conoscenza del mondo avanzato le problematiche che affrontano quotidianamente nei vari sud del mondo anzitutto come esito delle politiche del Nord, facessero conoscere le loro lotte e le loro rivendicazioni. L'attività della Carovana è stata un componente molto importante nella preparazione della contestazione globale delle politiche del WTO che sarebbe avvenuta nel novembre dello stesso anno a Seattle.

⁸ In Italia chiudono 50 aziende di piccole e medie dimensioni al giorno, circa una ogni mezz'ora. Confronta su questo Cooperativa Eugubina (2004).

⁹ (Cfr. Sivini 2004, p. 134 e segg.).

"Questo è quanto è emerso dai dati prodotti dalla Faò al convegno di Porto Alegre sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale dal 7 al 10 marzo 2006 ove uno dei temi principali era lo sfruttamento delle risorse idriche.

"Come ci informa V. Shiva, la causa di tutto questo fu che nel 1998 le misure di aggiustamento strutturale avevano imposto all'India di accettare l'ingresso di multinazionali come Cargill, Monsanto e Syngenta nel settore delle sementi, fatto che nel volger di breve tempo portò alla sostituzione delle sementi naturali, un tempo accantonate dai contadini per riusarle l'anno seguente, con sementi geneticamente modificate che devono coniugarsi con l'acquisto di costosi prodotti chimici e che non possono essere riutilizzate l'anno seguente ma devono essere riacquistate (Shiva 2005, p. 135).

"www.epicentro.iss.it/item/mentale/suicidi06_oms.asp. Ricordiamo anche che la Cina è il quarto produttore mondiale di Ogm (anzitutto riso transgenico) dopo Stati Uniti, Argentina e Canada. José Bové osserva che "questa pratica è coerente con la logica attuale del governo cinese che vorrebbe far sparire 250 milioni di contadini. Ma per metterli dove? E a fare che cosa?" (Bové e Dufour 2001, p. 98).

"Dati di Fortress Europe.

"In un incontro con gli studenti della Facoltà di Agraria a Padova, nel

tabile il loro destino di future vittime di politiche di genocidio. O se ci sono delle alternative. Devono chiedersi cosa fare. Come denunciare tali politiche per quelle che sono, come contrastarle, come salvarsi, come salvare lo spirito e la vita¹⁴. Il networking internazionale che dagli anni '90 collega reti di contadini di moltissimi paesi contro la globalizzazione neoliberista affronta di petto queste domande e formula risposte.

Ché fare

L'alternativa, la proposta della sovranità alimentare, viene coniata da La Via Campesina¹⁵, denominata la rete delle reti per la sua ampiezza, circa 70 organizzazioni per un totale di 50 milioni di iscritti. Questo movimento internazionale di agricoltori comincia a formarsi nell'aprile del 1992 a Managua, Nicaragua, quando vari esponenti di movimenti contadini provenienti da Centro America, Nord America e Europa si incontrano partecipando al convegno dell'Unag (Congress of the National Union of Farmers and Livestock Owners, Conferenza del sindacato nazionale dei contadini e allevatori). Ma la prima riunione in cui La Via Campesina si formalizza costituendosi come organizzazione mondiale, dandosi delle linee guida e una struttura, è a Mons in Belgio nel 1993. La seconda conferenza mondiale si sarebbe tenuta a Tlalcala in Messico nel '96, con la partecipazione di 37 paesi e 69 organizzazioni, ponendo al centro le questioni che più interessavano piccoli e medi agricoltori: possibilità di accesso alla terra, riforma agraria, agricoltura sostenibile, condizioni del credito, debito internazionale, tecnologie appropriate, partecipazione femminile, sviluppo rurale ed altro. Ma anzitutto sovranità alimentare. Questa come prospettiva-progetto sarebbe stata lanciata a livello planetario nel convegno delle Ong alternativo a quello della Faò a Roma nello stesso anno (13-17 novembre 1996) per il vertice mondiale sull'alimentazione. Il convegno alternativo ospitava anche l'iniziativa "Women's Day on Food"¹⁶ con la presenza di moltissime donne di vari paesi e della stessa Via Campesina. Da allora questa rete ha allargato il suo raggio d'azione arrivando ad essere presente in sette regioni: Europa, Nordest e Sudest Asiatico, Nord America, Caraibi, America Centrale e Sud America. Ne fanno parte, tanto per menzionare reti molto note, i Sem Terra del Brasile, con la loro storia di lotte e occupazioni di terra¹⁷ e che aggregano oltre mezzo milione di famiglie occupanti, la Confédération Paysanne in Francia con José Bové, rete che rappresenta circa un terzo dei contadini francesi, la National Family Farm Coalition nata negli Stati Uniti nel 1986, il Kmp, Movimento dei contadini delle Filippine, il Karnataka Farmers Union nato in India nel 1980, con circa dieci milioni di iscritti e fondatore della banca dei semi naturali a Bangalore, semi che vengono distribuiti gratuitamente alla popolazione perchè li possa coltivare. In Africa la conferenza di Nyeleny (Selingué, Mali) del febbraio di quest'anno (2007) ove sono convenuti movimenti spontanei di agricoltori e di altre figure del mondo rurale è stata molto importante per aprire anche in questo continente un nuovo network di lavoro e cooperazione.

Il concetto di sovranità alimentare è, come dicevo all'inizio, un concetto su cui a seconda dei paesi e delle situazioni occorre lavorare per articolarlo in modo adeguato.

Mariarosa Dalla Costa

A Roma nel '96 ci si è preoccupati di distinguere il concetto di sovranità alimentare dal concetto di sicurezza alimentare, affermando il diritto di ogni popolazione a poter decidere di che cosa cibarsi e come produrlo, avendo accesso alla terra e ad un credito con interessi bassi di contro al mero diritto ad accedere ad un cibo deciso da altri come tipo di cibo e modalità di produzione e distribuzione. Si intende: possibilità di accesso alla terra come all'acqua che scorre nelle sue vene, come alla biodiversità vegetale e animale che la popola, potendo gestire queste fondamentali fonti di riproduzione della vita, che stanno alla base della possibilità di alimentazione, secondo metodologie sostenibili sotto ogni aspetto che ne permettano la rinnovabilità.

La dimensione entro cui si vuole condurre questo nuovo rapporto con la terra e con la produzione e distribuzione del cibo è imperniata su una concezione del cibo non merce qualunque ma bene comune che sostanzia il fondamentale diritto di ognuno e di ogni popolo all'alimentazione e quindi alla vita.

L'orizzonte cui guardare è quello non della competizione nel mercato globale, ma della cooperazione, solidarietà ed equità fra contadini per offrire anzitutto ai mercati locali e nazionali un prodotto agricolo genuino e vario, le eccedenze ad altri mercati.

Avendo a cuore quindi di soddisfare in prima istanza il fabbisogno alimentare della popolazione del territorio cui si appartiene. Se teniamo presente che anche gli schimesi hanno sempre avuto un loro sistema alimentare questo fuga ogni dubbio sul fatto che tale impostazione possa lasciare scoperto qualcuno. Cioè in qualunque punto della terra, anche in condizioni estreme, le popolazioni erano sempre riuscite a mettere a punto dei sistemi alimentari in grado di rispondere al fabbisogno. Altrettanto questo orizzonte della solidarietà, cooperazione ed equità riguarda il rapporto fra produttori e consumatori. Ognuna di queste figure è garanzia di vita per l'altra¹⁸. Perchè la terra può offrire possibilità di lavoro e di vita a molti di contro al dover emigrare per miseria o perchè espulsi dalle ulteriori modernizzazioni agricole o da altri tipi di investimento capitalistico (dighe, strade, miniere, estrazioni petrolifere, altro).

Anche per un paese del Nord come la Francia José Bové, dopo aver ribadito che "La prima sovranità è alimentare, potersi nutrire e scegliere come e di che cosa nutrirsi"¹⁹, afferma che la terra può offrire possibilità di lavoro e di vita a molti, purché si faccia agricoltura contadina. E perché possa essere tale indica alcuni requisiti. Deve avere, dice, due condizioni, tre dimensioni, un approccio che si articola in dieci principi e un perimetro di loro verifica²⁰ ovvero uno spazio di ricognizione. Anche qui il primo principio è quello della solidarietà e non della competizione fra contadini. Le due condizioni sono l'una la decisione del contadino di avere nella propria azienda uno spazio di iniziativa e di responsabilità, l'altra un contesto politico che sostenga l'agricoltura contadina anziché l'industrializzazione e la concentrazione. Sia le scelte del contadino che le politiche dello stato possono contribuire alla ripartizione delle produzioni. Quanto alle tre dimensioni Bové dice: una dimensione è quella sociale basata sull'occupazione, la solidarietà tra contadini, tra regioni e contadini del mondo. Il rispetto del diritto a produrre di ciascun contadino e di ogni regione è fondamentale, altrimenti i più potenti gestirebbero il diritto di vita altrui e questo non fa parte dell'equilibrio umano. Al contrario l'industrializzazione e la concentrazione delle

Sovranità alimentare, contadini e donne.

dicembre 2001, Luis, un sindacalista che rappresentava reti di agricoltori colombiani, diceva riferendosi alle logiche e alle tecnologie agricole che si vogliono continuare a imporre ai paesi in via di sviluppo: "Questa scienza porta la morte. Ma uccide anche lo spirito dell'uomo. Perché noi crediamo che lo spirito stia fuori dall'uomo. E' nella terra, negli alberi, nei fiumi. Se distruggiamo tutto questo l'uomo non avrà più spirito".

"Vedi il sito www.viacampesina.org per tutte le informazioni contenute in questo articolo concernenti la rete.

"Ricordiamo che i circuiti di donne che promuovevano questa iniziativa, precedentemente, e cioè il 20 giugno 2006 a Leipzig, ove la Faò aveva organizzato il convegno sulle risorse vegetali genetiche, avevano diramato l'Appello di Leipzig (<http://www.ecn.org/food/leipzig.htm>). Questo concerneva la sicurezza alimentare dal punto di vista delle donne (ancora non si era giunte all'assunzione della prospettiva della sovranità alimentare che si sarebbe adottata invece nel convegno di Roma del '96 alternativo a quello della Faò proprio nel confronto con La Via Campesina) e dichiarava il loro "no" ai nuovi cibi (cioè quelli frutto della manipolazione genetica) e ai brevetti sulla vita. Nel convegno della Faò a Leipzig emergeva che la causa più importante della forte riduzione di diversità delle specie e dei semi autoctoni andava ricercata nell'introduzione delle nuove varietà (Ogm).

" La Via Campesina ha proposto ed è stato accettato al Forum mondiale di Porto Alegre nel gennaio 2001 di eleggere il 17 aprile giornata internazionale del contadino a memoria del massacro di Sem Terra che manifestavano in migliaia avvenuto a Eldorado dos Carajás in Brasile mentre in Messico a Tlaxcala si svolgevano i lavori della seconda conferenza internazionale di questa rete (18-21 aprile 1996). Durante quella manifestazione la polizia aprì il fuoco uccidendo 19 persone.

" Su questo terreno si sono sviluppate varie iniziative negli stessi paesi avanzati, a partire da reti come la National food security coalition negli Stati Uniti all'inizio degli anni '90 (fornisco alcune informazioni in merito in Dalla Costa 1999). In Italia si sono sviluppati i Gas, Gruppi di acquisto solidali, costituiti da cittadini che si accordano con i produttori per acquistare il prodotto agricolo osservando cinque regole etiche di base: rispetto per gli esseri umani (anzitutto i prodotti non devono essere frutto di ingiustizie sociali), rispetto per l'ambiente, per la salute, per il gusto, acquisto privilegiato in termini di solidarietà presso i piccoli produttori che osservano queste regole etiche. Ora i Gas, che confrontano le loro pratiche e problematiche con convegni a livello nazionale, si sono aperti all'inclusione nella loro attività anche di altri settori produttivi. Coinvolgono circa due milioni di cittadini. Vedi in merito Saroldi (2001).

aziende agricole che l'accompagna fanno produrre sempre di più con sempre meno lavoratori. La seconda dimensione è che l'agricoltura deve essere economicamente efficace cioè deve creare valore aggiunto rispetto ai mezzi di produzione adottati e alle quantità prodotte. E' la condizione per cui i contadini devono poter vivere con quantità di produzioni relativamente modeste, condizione necessaria per poter mantenere molti lavoratori attivi. Questa produzione economicamente efficace va di pari passo con una produzione di qualità²¹. Ma questa condizione è meglio interpretabile se teniamo conto anche di cosa Bové dice quando specifica il quarto principio e cioè che bisogna valorizzare le risorse abbondanti e fare economia di quelle rare. Il lavoro è appunto una risorsa abbondante che va valorizzata. Sostituirlo con il capitale esige una grande quantità di energia spesso non rinnovabile²². E, come fa intendere nel complesso del suo discorso, può portare a livelli di indebitamento eccessivi e quindi a una continua e insostenibile pressione sulla propria vita. Un rifiuto e una critica dunque dell'approccio produttivista-tecnocentrico che dà come ineluttabile dover investire innovando sempre più. La terza dimensione è che deve rispettare i consumatori, ai quali deve offrire un cibo sano, e deve rispettare la natura, contribuendo a salvaguardare, con la sua attività, la biodiversità e l'ambiente. Il perimetro è rappresentato da uno spazio di verifica degli indicatori ovvero dei limiti che derivano dall'adozione dei principi stessi, ad esempio quanti animali può reggere una certa estensione di terra se li voglio far pascolare, qual'è la soglia massima accettabile di azoto per ettaro. Bové definisce ancora una triade per l'agricoltura contadina, che identifica nel produrre, dare lavoro e preservare. L'interdipendenza fra queste tre attività deriva dal fatto che il produrre non è inteso come dover produrre sempre più, nella misura in cui la funzione del contadino non è solo quella di produrre ma più complessivamente di gestire il territorio, preservandolo come habitat di specie vegetali e animali e come contesto vivo e dinamico di rapporti sociali. E quindi è fondamentale il rapporto che egli instaura con le altre figure del territorio. Parlando dei contadini già François Dufour, compagno di Bové e allevatore diceva: "Il nostro scopo e il nostro lavoro non sono quelli di produrre. Noi occupiamo uno spazio, lo gestiamo e partecipiamo al legame sociale con la campagna"²³. Da quelle affermazioni mosse i primi passi il progetto per un'agricoltura contadina.

Abbiamo evidenziato solo alcuni punti ma emerge chiara in queste posizioni una convergenza totale tra contadini del Sud e del Nord anzitutto nella dimensione della solidarietà, responsabilità, senso del limite.

Sovranità alimentare allora indica un progetto di organizzazione produttiva e sociale alternativo, un progetto sociale diverso, basato sull'agricoltura contadina, che come tale dia lavoro a molti, di contro ad agricoltura industriale, di contro alla monocultura che lascia troppo spesso non solo senza reddito, ma senza autonomia e identità i piccoli produttori agricoli trasformati in dipendenti delle multinazionali. Questo quindi della possibilità di una tale agricoltura, che sia sostenibile sotto tutti gli aspetti, economico, sociale, ambientale, ripristinando metodi tradizionali rispettosi della terra in quanto le permettono di rigenerarsi e quindi di generare ad ogni anno messi e frutti è il nodo fondamentale nel cammino per la sovranità alimentare. Solo la diffusione di questa agricoltura infatti, che presuppone anche il ripristino dell'allevamento su terra, il ripristino dei

sistemi integrati di agricoltura, allevamento e silvicoltura, e soprattutto coltivazione di diverse specie, può dare più sicurezza quanto a possibilità di nutrimento per tutti, perché può articolarsi a seconda delle caratteristiche dei vari territori, perché è in mano alle popolazioni, non alle multinazionali, e quindi può permettere di attingere cibo anche a prescindere dal denaro, è diversificata, e può fornire cibi ambientalmente e culturalmente appropriati a chi vive in quelle regioni, può garantire un cibo sano, vario e nutriente di contro al cibo sempre più povero e non vario che ci si può permettere di acquistare quando la maggior parte della terra è stata privatizzata dalle grandi aziende. Qui mi riferisco principalmente ai paesi del Sud del mondo²⁴. Nel Nord in questione è piuttosto il poter avere un cibo sano, fresco, saporito e cioè di qualità.

A monte della decisione di fare agricoltura contadina sta l'aver visto e subito l'inganno della produttività capitalista, l'averne pagato gli alti costi nascosti. Non solo quelli già menzionati dell'acquisto delle sementi e dei prodotti chimici, della perdita di biodiversità, dell'avvelenamento del suolo, del deterioramento del cibo, del danno alla salute e all'ambiente, ma anche altri. Bastino pochi esempi.

I nostri allevamenti intensivi in Europa presuppongono nei Pvs i cosiddetti ettari ombra cioè gli ettari di terreno che in tali paesi sono deputati a fornire cereali per i nostri allevamenti e che sono 7 volte²⁵ tanti gli ettari a tal scopo deputati in Europa, estensioni di terra sottratta ad un'agricoltura diversificata di cui avrebbero potuto beneficiare le popolazioni di quei territori.

La cosiddetta Rivoluzione bianca cioè la trasformazione di quella che era la vacca sacra in India in macchina del latte ha comportato la perdita di tutte le altre funzioni che l'animale svolgeva tanto importanti per l'agricoltura e la vita dei villaggi. Anzitutto la sua energia motrice per il lavoro dei campi, il suo sterco come concime e come combustibile (essiccato soddisfaceva il fabbisogno energetico di due terzi dei villaggi indiani)²⁶. Attorno alla vacca fioriva l'industria casearia gestita dalle donne, mentre rimaneva la possibilità di nutrire i bambini, e a volte i poveri, coi sottoprodotti del latte, ricchi di poteri nutritivi quanto la parte che veniva venduta, si riproduceva un insieme di lavori artigianali e quindi di entrate in denaro egualmente in mano alle donne che le impiegavano per il miglioramento delle condizioni della famiglia e della comunità. Ora, dove la vacca sacra è diventata macchina del latte, tutto questo è vanificato. L'animale svolge una sola funzione, la produzione di latte, e il latte fresco nella sua integrità viene consegnato ai caseifici industriali senza residuare nella sua raccolta sottoprodotti per i bambini e mestieri per le donne.

Quanto agli Ogm, ricordiamo ancora che sono comunque piante più deboli, che possono essere facilmente colpite da malattia, e che l'alto impiego di prodotti chimici per difenderle indebolisce la terra impoverendola. E aggiungiamo ancora il costo che i contadini del Sud pagano nella grande vertenza sui diritti di proprietà intellettuale sulla materia vivente quando devono difendere come common l'esito del loro lavoro e del loro sapere di contro all'appropriazione piratesca delle multinazionali.

La produttività di queste piantagioni nasconde la progressiva miseria contadina provocata non solo, come dicevamo fin dall'inizio, dall'espropriazione delle terre, dalla distruzione di biodiversità fonte di alimenti, dall'espulsione di molti

²¹ (Bové e Dufour 2001, p. 151).

²² (Bové e Dufour 2001, pp. 176-178, 121 e 180).

²³ (Bové e Dufour 2001, pp. 176 e 180).

²⁴ (Bové e Dufour 2001, p. 180).

²⁵ (Bové e Dufour 2001, p. 62).

²⁶ È significativo che il prezzo della tortilla, uno dei cibi più popolari e a buon mercato, è aumentato da quando il mais ha cominciato ad essere utilizzato per produrre il biocomestibile.

²⁷ (Shiva 2001 p. 70).

²⁸ (Shiva 2001, p. 65 e segg.; 1990, p. 202 e segg.).

²⁷ La Aracruz Celulosa è un'impresa agroindustriale finanziata dallo stato che possiede i più grandi deserti verdi del paese. Le sue piantagioni coprono più di 250.000 ettari. 50.000 solo nel Rio Grande do Sur. Le sue fabbriche producono 2,4 milioni di tonnellate all'anno di cellulosa sbiancata generando un forte inquinamento dell'aria e dell'acqua e danno alla salute.

²⁸ Le comunità che vivono nelle foreste in particolare subiscono spesso attacchi spietati, da parte dei "più alti livelli di sviluppo", che non solo minano la loro possibilità di sopravvivenza impedendo di fare agricoltura, cacciare, pescare ma minano la loro vita con la diffusione di malattie mortali. Valga l'esempio del popolo indigeno Achuar nella foresta amazzonica in Perù che, a causa dell'estrazione del petrolio nella loro zona, si ritrova tutto il territorio e le acque del fiume Corrientes inquinate. Poco vale cercare altri corsi d'acqua poiché gli animali si abbeverano ovunque e cibarsi degli animali vuol dire ingerire l'inquinamento diffuso dal petrolio, ammalarsi, morire. Nella zona hanno operato prima la compagnia petrolifera Pluspetrol, poi la Petroperù e la Oxy Perù. Questo costituisce uno dei molti casi meno conosciuti rispetto a quello del delta del Niger in Nigeria connesso dalla lunga storia di resistenza del popolo Ogoni e oggi assunto all'attenzione mondiale.

²⁹ www.viacampesina.org

agricoltori dalla possibilità di un reddito agricolo, dall'incertezza del reddito per i pochi cui è concesso averlo, ma dall'aggravarsi del debito internazionale sulle loro spalle perché comunque queste coltivazioni, l'acqua che richiedono e le relative infrastrutture sono altamente sovvenzionate e i governi che le ospitano si indebitano per sostenere tali spese sottraendo sostegno finanziario alla piccola agricoltura e ai servizi di base per la popolazione.

Dietro a queste piantagioni sta l'imposizione da parte dei poteri economici e politici del Nord di scelte che rappresentano disastri sotto vari aspetti per quelli che le subiscono. Ad esempio, per i paesi della sponda mediterranea del Nord Africa (Egitto, Marocco, Tunisia, Algeria), in base ad accordi prima con la Comunità europea, poi con l'Unione europea, il dover produrre frutta e verdura per l'esportazione riducendo la coltivazione di cereali e leguminose e compromettendo così la completezza e i livelli di autosufficienza del loro sistema alimentare. In tal modo questi paesi hanno visto aumentare il loro debito non solo per l'acquisto di ciò che prima producevano e che ora devono importare, anzitutto cereali e oli, ma anche per dotare di infrastrutture per l'irrigazione e altro le nuove coltivazioni. Hanno visto deteriorarsi le loro risorse ambientali principalmente per lo sfruttamento poco efficiente di suolo e acqua. Hanno visto aumentare l'abbandono delle campagne da parte di contadini e piccoli allevatori. Sono stati messi in competizione per questi prodotti agricoli con gli agricoltori dei paesi della sponda mediterranea dell'Europa meridionale (Portogallo, Spagna, Francia meridionale, Italia, Grecia).

E ancora dietro a queste politiche agricole sta l'emarginazione e l'ancor più grave impoverimento e incertezza di vita delle donne e delle fasce più deboli della popolazione che da loro dipendono, sta l'attacco alle lotte delle donne per una loro autonomia oltre che per un miglioramento delle condizioni della famiglia e della comunità che avveniva attraverso la selezione e coltivazione delle specie vegetali e la preparazione del cibo ma anche attraverso il reddito che i piccoli lavori artigianali potevano produrre. È stata molto significativa in questo senso l'8 marzo del 2006 in Brasile l'azione delle donne che occuparono la piantagione della Aracruz Celulosa²⁷, a Barra do Ribeira, Rio Grande do Sur, per denunciare il devastante impatto sociale ed ambientale del crescente deserto verde della monocoltura dell'eucalipto, pianta che notoriamente assorbe ingenti quantità d'acqua e disastra il suolo. Dopo l'occupazione le donne si unirono alla manifestazione per la giornata internazionale della donna a Porto Alegre portando la loro solidarietà a tutte le lavoratrici delle aree rurali e urbane mentre si svolgevano i lavori della conferenza della Fao sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale.

Altri punti qualificanti del discorso sulla sovranità alimentare si possono enucleare leggendo la Dichiarazione di Nyeleni. Tenendo conto comunque che sono punti chiave ricorrenti nei documenti di Via Campesina. Al Forum di Nyeleni sono giunti tutti i desaparecidos e i transfughi dello sviluppo: contadini, pescatori tradizionali, popoli indigeni, popoli senza terra, lavoratori rurali, migranti, allevatori nomadi, comunità che vivono nelle foreste²⁸, donne, uomini, giovani, consumatori, movimenti ecologisti e urbani²⁹. Più di 500 rappresentanti provenienti da oltre 80 paesi. La conferenza è stata il risultato dello sforzo organizzativo di vari circuiti, assieme a La Via Campesina il Roppa (Rete di Organizzazioni dei produttori allevatori e agricoltori dell'Africa occidentale), il Forum mondiale

dei pescatori e lavoratori della pesca, il Forum mondiale delle genti della pesca, il Comitato internazionale di Pianificazione della sovranità alimentare, la Rete mondiale per la sovranità alimentare e altri.

A riconoscimento del ruolo fondamentale che le donne hanno in agricoltura un Forum delle donne ha costituito la fase preparatoria dei lavori del convegno.

Tra questi punti importanti che emergono subito scorrendo la Dichiarazione vi è la dimensione di eticità, di responsabilità, del senso del limite.

Si afferma anzitutto la consapevolezza di rivestire in quanto produttori di alimenti un ruolo cruciale per il futuro dell'umanità alla quale si ribadisce di voler offrire un cibo sano, di qualità e in abbondanza, quindi, constatiamo noi, di voler ricoprire quel ruolo in modo responsabile, etico e generoso. Intento che viene impedito, come si ribadisce in più punti, dalle politiche del capitalismo e del neoliberalismo. Quindi all'irresponsabilità di tali politiche che si sono concretizzate nella prima e nella seconda Rivoluzione verde si oppone un'agricoltura che vuole essere responsabile nei confronti della terra e dell'uomo.

Nella consapevolezza che donne e popoli indigeni sono stati storicamente i soggetti più importanti per la creazione di pratiche alimentari e agricole ma sono stati generalmente sottovalutati si dichiara la volontà e si assume la responsabilità di preservare e ripristinare il patrimonio di questa creazione e permettere di continuare a sviluppare queste capacità e queste conoscenze. Un'assunzione di responsabilità non solo verso le generazioni future anche verso le generazioni passate, il loro lavoro e il loro sapere, perché non abbiano faticato invano.

Prerequisito del poter continuare ad elaborare questo patrimonio, come si afferma ancora nella Dichiarazione di Nyeleni, è che ai produttori di alimenti, contadini, pescatori, allevatori o pastori, devono essere garantiti pieni diritti di accesso e di gestione delle loro terre, territori, acque, sementi, bestiame e biodiversità. Riconoscere e garantire i diritti delle donne assume una assoluta centralità. Si ribadisce che alle donne si deve riconoscere la crucialità del loro ruolo nella produzione di alimenti e corrispondentemente gli deve essere garantita la rappresentanza in tutti gli organi decisionali. E devo osservare che questo imperativo nelle organizzazioni contadine o della pesca orientate alla sovranità alimentare è un imperativo molto osservato in termini di paritarietà di rappresentanza in tutte le cariche decisionali. D'altro canto proprio la conduzione industriale dell'agricoltura e della pesca ha tolto alle donne quella pluralità di mestieri (contadine, artigiane, preparatrici e venditrici di pesce, altro) che ricoprivano precedentemente, le ha rese prive di funzioni, le ha svalutate lasciandole povere e maggiormente esposte alla violenza di individui e di organizzazioni. È fondamentale che abbiano assunto un potere decisionale dove è in gioco la loro possibilità di vita e di autonomia. Ed altrettanto è indispensabile per gli uomini essere affiancati dalle donne organizzate in questa planetaria battaglia per la sovranità alimentare. Al convegno di Pokhara in Nepal tenutosi dal 13 al 15 maggio di quest'anno (2007) vi è stata la partecipazione di circa 1500 leaders contadini provenienti dalle differenti regioni del paese³⁰, un evento storico in quanto includeva tutte le realtà interessate e vedeva la partecipazione di ben il 45% di donne. D'altronde la partecipazione alle lotte e all'organizzazione spesso permette alle donne, anche nelle situazioni più difficili, di mutare tradizioni che le opprimono e limitano la loro mobilità³¹.

²⁷ www.viacampesina.org.

²⁸ Vedi su questo, relativamente alla partecipazione delle donne alle organizzazioni contadine in Pakistan e Afghanistan, Munir (2007).

Il documento di Nyeleni prosegue ribadendo altri tre punti chiave interdipendenti. Il diritto per i diversi popoli di svilupparsi nei loro paesi, avendo la possibilità di vivere dignitosamente del loro lavoro. In altre parole non essere costretti ad emigrare o a morire di stenti. La possibilità di preservare e ripristinare gli ambienti rurali, le riserve ittiche, i paesaggi e le tradizioni alimentari, basandosi su una gestione sostenibile e rispettosa dell'ambiente, delle terre, del suolo, delle acque, dei mari, delle sementi, del bestiame e della biodiversità; l'attuazione di una vera riforma agraria integrale che garantisca ai contadini pieni diritti sulle loro terre, che difenda e recuperi i territori delle popolazioni indigene, che assicuri alle comunità di pescatori l'accesso ed il controllo delle loro zone di pesca e dei loro ecosistemi, che riconosca ai pastori l'accesso e il controllo dei pascoli e delle vie di transumanza... ed offra un futuro ai giovani nelle campagne. Non è vero infatti, aggiungo da parte mia, che i giovani vogliono solo fuggire dalla campagna. Sia al Nord che al Sud donne e uomini vorrebbero lavorare in campagna ma a buone condizioni e soprattutto per fare un'altra agricoltura³¹. E' significativo a tale proposito l'appello dei giovani lanciato il 25 aprile 2007 in preparazione delle iniziative a Rostock attorno all'evento del G8 ove hanno programmato un'assemblea per il 3 giugno. Vi si denuncia che ogni anno in Europa sono costrette a chiudere più di 300.000 aziende agricole per l'avanzamento della grande agricoltura industriale responsabile anche del degrado dell'ambiente. Ribadiscono che poter lavorare la terra secondo un'agricoltura sostenibile è un diritto, ma che questo diritto vien loro negato dall'innalzamento dei costi della terra per la speculazione e dai tassi del credito. Di conseguenza chi non proviene già da una famiglia contadina non riesce a realizzare questo diritto. Mentre lo svilupparsi di questo tipo di agricoltura richiede che molti giovani facciano questa scelta. Assieme denunciano gli Epa (Economic Partnership Agreements) con cui l'Unione europea chiede ai paesi Acp (76 paesi di cui 39 catalogati come Least developed countries) di eliminare i loro dazi doganali per quasi tutti i prodotti europei.

Riprendendo la lettura del documento di Nyeleni, vi si statuisce ancora che nel caso di catastrofi naturali o provocate dall'uomo e in situazioni post conflittuali, la sovranità alimentare sia una garanzia³² capace di rafforzare le iniziative locali di ricostruzione e di attenuare le ripercussioni negative. Poiché le comunità colpite e abbandonate non sono incapaci ed una solida organizzazione sociale costituisce la chiave per il recupero e la ricostruzione con i propri mezzi. E questo di contro alle politiche degli aiuti alimentari che sono l'altra faccia delle politiche del cibo, che spesso giungono troppo tardi, "sbagliano" i destinatari, inviano cibi inadatti, inviano alimenti Ogm, a volte già verificati come nocivi, distruggono ulteriormente la produzione locale.

Ho posto all'attenzione questi punti fondamentali tralasciando altri per brevità. Ciò che emerge è la determinazione, la decisione di imboccare una strada diversa che parte dal locale e di cui si vogliono tenere in mano le redini, di cui si vuole poter avere il controllo, per costruire un progetto sociale diverso, che appunto non presupponga la fame di molti a garanzia del benessere di pochi. Proprio per la crucialità della loro posizione in quanto produttori di alimenti questi soggetti hanno potuto innescare questa svolta. Interrogandosi sulla possibilità di sopravvivenza prima e quindi sulla qualità di vita propria e altrui si sono interrogati sul

senso del loro lavoro, sul senso del loro rapporto con la terra e con gli altri esseri umani. Questo elemento della decisione, che è decisione di intraprendere una strada diversa, è fondamentale. Evidentemente non ritengono di poter "giocare nella tendenza capitalistica" perché la tendenza, pur nelle politiche di espropriazione, è di prescindere sempre più dalla terra e dall'uomo ignorandone i cicli vitali e rovinandoli entrambi. Occorre avviare un altro tipo di agricoltura. Di contro alle insensate mosse del capitale questi soggetti hanno cercato la soluzione alla fame nella costruzione di un'alternativa sensata, radicata a livello locale ma con implicazioni globali, nel senso della misura e del limite. Hanno inteso l'agricoltura contadina anzitutto come contadinità responsabile: nei confronti della terra che non si vuole avvelenare di chimica ma trattare in modo rispettoso per preservarne le fonti di vita e i cicli vitali (e scoprendo anche che questa è la scelta più conveniente); nei confronti degli altri contadini del pianeta con cui si vogliono instaurare rapporti di solidarietà non di competizione; nei confronti di chi acquista il prodotto agricolo a cui si vuole offrire un cibo genuino e abbondante quale garanzia di vita per l'umanità intera. Di contro ad un'insensata dittatura alimentare che continuamente decreta sentenze di morte si vuole costruire la libertà alimentare come altra faccia della democrazia alimentare. La democrazia alimentare come base imprescindibile di ogni democrazia.

Nuovi scenari integrati

Utopia? Difficile pensarlo quando 50 milioni stanno muovendo in questa direzione, costruendo molteplici momenti di confronto e di iniziativa concreta per cominciare ad avviare in varie regioni la sovranità alimentare. D'altronde il problema di quali conseguenze deriverebbero in termini di aggravamento della fame, di problemi sociali, di disastro ambientale, di danno alla salute se dovesse proseguire questo modello agricolo evidentemente non è più possibile ignorarlo. E' significativo che il presidente della Fao Jacques Diouf il 13 settembre 2006 a San Francisco alla conferenza del World Affairs Council della California del Nord³³, dopo aver riferito che 100 milioni di persone rischiano l'emigrazione forzata come conseguenza dell'avanzare della desertificazione e dell'erosione del suolo, mentre cominciano a scarseggiare le riserve idriche di importanti aree di produzione cerealicola come l'India e la Cina, abbia dichiarato che la chiave per incrementare la produzione e tutelare nel contempo le risorse naturali sta in uno sviluppo agricolo che sia sostenibile dal punto di vista ambientale. Specificando che occorre ripartire dal villaggio, che si può aumentare la resa in agricoltura fino a un 30% mediante la gestione integrata delle colture e migliori tecniche di coltivazione e che la nuova Rivoluzione verde sarà meno basata sull'introduzione di nuove varietà di grano o di riso ad alto rendimento...molto di più su un impiego più saggio ed efficiente delle risorse naturali che abbiamo a disposizione. E ammettendo ancora nella stessa sede che "può sembrare incredibile ma in realtà possiamo risparmiare acqua e al tempo stesso produrre più cibo". I contadini lo sapevano già da millenni. Tali considerazioni, comunque, costituiscono un indice significativo del fatto che si sta riconoscendo a livello di alcuni vertici istituzionali la necessità di una svolta agricola verso un'agricoltura locale e sostenibile. Ancor più significativo è che vari stati abbiano cominciato ad includere nella

³¹ *Sempre più spesso emerge nelle cooperative di giovani che conducono aziende agricole la volontà che l'azienda internalizzi una serie di altre valenze, rappresenti un luogo significativo di riqualificazione del rapporto città campagna, aprendo l'azienda stessa e il suo territorio ad iniziative di vario tipo, culturali, produttive, occupazionali per gente in difficoltà, come luogo di incontro con chi viene dal contesto urbano, come luogo di svago e gioco per i bambini. Esempio in merito la cooperativa "Le Terre della Grola - Quomazzo" in provincia di Verona (www.letterredellagrola.it/grola/latmi).*

³² *Si tratta di uno dei più importanti forum non governativi di discussione e dibattito di affari internazionali degli Stati Uniti. Conta più di diecimila membri.*

loro costituzione o in documenti importanti la sovranità alimentare. Essa è inclusa nella nuova costituzione della Bolivia, nella costituzione ad interim del Nepal, nella nuova Loi d'Orientation Agricole del Mali, in documenti di rilievo del Senegal, del Venezuela, della Spagna. D'altronde rientra negli intenti di questo movimento per la sovranità alimentare che tale diritto venga recepito negli ordinamenti giuridici a livello internazionale. Se ne discuterà ulteriormente assieme alle altre grandi questioni a Budapest a fine settembre di quest'anno ove si incontreranno i contadini europei, da quelli russi ai portoghesi per discutere e lanciare proposte per le politiche agricole in Europa. A partire dal prerequisito che l'accesso alla terra, all'acqua, ai semi e alla biodiversità devono restare a disposizione delle comunità produttrici di alimenti. E che le capacità di queste di conservare, recuperare e sviluppare le conoscenze acquisite in tale produzione, capacità che hanno permesso di conservare la biodiversità attraverso i millenni, vanno poste al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese difendendo gli interessi delle prossime generazioni.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Appello di Leipzig (1996) 20 giugno, (HYPERLINK "<http://www.ecn.org/food/leipzig.htm>") <http://www.ecn.org/food/leipzig.htm>.
- Angelini Massimo (2004) Il valore complesso delle varietà tradizionali e locali in Angelini Massimo et al., (2004).
- Angelini Massimo et al. (2004) Terra e libertà/critical wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi, DeriveApprodi, Roma.
- Bové José e Dufour François (2001) Il mondo non è in vendita, Feltrinelli, Milano.
- Cooperativa Eugenia: "Le ragioni di una battaglia del Foro Contadino - Altragricoltura", <http://www.altragricoltura.org/dirittoallaterra/eugenia-6feb04.htm>
- Coté Mark, Day Richard J. F. and de Peuter Grieg (ed. by) (2007) Utopian Pedagogy, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London.
- Dalla Costa Mariarosa e Dalla Costa Giovanna F. (a cura di) (1996), Donne sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti, FrancoAngeli, Milano, 2a ed. 2003. Trad. ingl. Women, Development and Labour of Reproduction. Struggles and Movements, Africa World Press, Trenton, N. J., USA and Asmara, Eritrea, 1999.
- Dalla Costa Mariarosa (1999) L'Indigeno che è in noi, la terra cui apparteniamo, in A. Marucci, Camminare domandando, DeriveApprodi, Roma. Trad. ingl: "The Native in Us, the Land We Belong to", in The Commoner n. 6, 2002, in HYPERLINK "<http://www.thecommoner.org>" www.thecommoner.org.
- Dalla Costa Mariarosa e Dario De Bortoli (2005), "Per un'altra agricoltura e un'altra alimentazione in Italia", in Foedus, n. 11. Trad. ingl. "For Another Agriculture and Another Food Policy in Italy", in The Commoner, n. 10, Spring-Summer 2005, in HYPERLINK "<http://www.thecommoner.org>" www.thecommoner.org.
- Dalla Costa Mariarosa (2007) "Food as Common and Community", in The

- Commoner, n. 12, Spring-Summer, in HYPERLINK "<http://www.thecommoner.org>" www.thecommoner.org
- Dalla Costa Mariarosa (2007) "Rustic and Ethical", in Dowling Emma, Trott Ben and Nunes Rodrigo (ed.) Ephemera. Theory and Politics in Organization, vol.7 (1), in HYPERLINK "<http://www.ephemeraweb.org>" www.ephemeraweb.org
- George Susan (1989), Il debito del Terzo Mondo, Edizioni Lavoro, Roma.
- George Susan (1992) Il boomerang del debito, Edizioni Lavoro, Roma.
- George Susan e Sabelli Fabrizio (1994) Crediti senza frontiere, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Marucci Alessandro (1999) Camminare domandando, DeriveApprodi, Roma.
- Munir Imran (2007) Peasant Struggle and Pedagogy in Pakistan, in Coté Mark, Day Richard J. F. and de Peuter Grieg (ed. by) (2007).
- Olivucci Alberto, Civiltà Contadina per la protezione della biodiversità, scritto nel 2001. (HYPERLINK "<http://www.civiltacontadina.it/seedsavers/intro.htm>") www.civiltacontadina.it/seedsavers/intro.htm.
- Ricoveri Giovanna (a cura di) (2006) Capitalismo Natura Socialismo, Jaca Book, Milano.
- Saroldi Andrea (2001) Gruppi di acquisto solidali. Guida al consumo locale, Emi, Bologna.
- Saroldi Andrea (2003) Costruire economie solidali. Un percorso a 4 livelli, Emi, Bologna.
- Shiva Vandana (2006) Il bene comune della terra, Feltrinelli, Milano.
- Shiva Vandana (2001) Vacche sacre mucche pazze, DeriveApprodi, Roma.
- Shiva Vandana (1990) Sopravvivere allo sviluppo, Isedi, Torino.
- Sivini Giordano (2004) Puntare sulle filiere corte per uscire dalla subalternità dell'agricoltura all'industria, in M. Angelini et al., (2004). HYPERLINK "http://www.epicentro.iss.it/temi/mentale/suicidi06_oms.asp" www.epicentro.iss.it/temi/mentale/suicidi06_oms.asp
- HYPERLINK "<http://www.viacampesina.org>" www.viacampesina.org
- (HYPERLINK "<http://www.letterredellagrola.it/grola/html>") www.letterredellagrola.it/grola/html